



LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se iurunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

tre mesi sei mesi un anno

In Torino, lire nuove.	43	23	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	43	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco al confine	44 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 25 preso in Torino, e 50 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 32, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieussens.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 11 GENNAIO

Ieri l'altro usciva l'aspettata legge sui Comuni la quale migliora gli ordinamenti interni e civili del nostro paese: Viva il Re!

Ieri usciva l'ordine che chiamava sotto le armi una parte dei soldati in congedo: Viva il Re!

Questi due fatti sono più che sufficienti a darci coraggio per manifestare le nostre opinioni, le quali saranno al certo in armonia colla volontà che ci regge.

Quando il Gabinetto Austriaco avrà esaurito tutti i suoi mezzi diplomatici onde conservare la supremazia della sua influenza in Italia, che farà egli? Noi noi sappiamo per certo, ma non ignoriamo del pari che fra le deliberazioni che in questo caso potrebbe prendere il Gabinetto Viennese, vi è anche quella di usare la forza. Ed invero, ridotta l'Austria nella condizione o di sopportare silenziosamente la perdita della sua giurisdizione in Italia, o di tentare colle armi di recuperare il perduto, chi può dire a quale dei due partiti sarà ella per appigliarsi? E se la scelta cadesse sovra quest'ultimo, quale resistenza noi Italiani potremmo opporre?

Queste domande ci siamo fatte a noi stessi, e queste domande noi rivolgiamo al Governo come ad un amico che oggi amiamo per comunanza d'interessi e di affetti, come un giorno l'ameremo per comunanza di trionfi e di glorie. Non ci illudiamo: le nostre forze attuali ancorchè accresciute non bastano ancora in confronto di quelle che potrebbero aggredirci; e l'aggressione se un tempo era possibile, oggi è divenuta probabile. L'Austria moltiplica le sue armi nel regno Lombardo-veneto — questo è un fatto — fatto che quantunque venga dichiarato non ostile dalle note rimesse dal Gabinetto di Vienna alle corti italiane ed estere, pure potrebbe divenirlo ogni qual volta piacesse all'Austria cambiar linguaggio, o dimenticare quello adoperato.

La guerra, molti dicono, non piomba addosso improvvisamente, e si fa sempre precedere da preparativi che danno tempo a risolvere — è vero. Ma che? mancano forse preparativi per parte dell'Austria? Non invia ella ogni

giorno uomini ed armi in Italia? Non ha ella ordinato a tutte le fonderie dell'impero palle e cannoni? Che manca adunque? manca una nota diplomatica che la dichiari, un fatto che potrebbe anche precedere la nota.

Nè si dica che avremo tempo ad armarci allorchè ci saranno palesi le intenzioni dell'Austria; poichè qualora essa avesse veramente intenzione di far discendere le sue truppe ne' stati collegati italiani, sarebbe allora appunto che maggiormente la terrebbe nascosta: — quando la manifestasse, comincierebbe la guerra: — e lusingarci di poterci armare quando questa sia incominciata, è follia. Chi potrebbe paragonare li effetti di una forza organizzata nella pace, quando tutto si può preparare, tutto ordinare, tutto prevedere, a quelli che sarebbe per produrre una recluta di uomini e d'armi improvvisata, per così dire, sotto il dominio dell'urgente necessità e del pericolo? Perchè noi non potremo invece seguire l'esempio che ci offre l'Austria medesima? Essa arma, e ci scrive che non arma per aggredirci: — noi armiamoci, e scriviamo a lei che non ci armiamo per offenderla. In questo modo saranno eguagliate le condizioni. Ma finchè l'Austria si rinforza in Lombardia, e noi ci contentiamo di spiegazioni, il disequilibrio è troppo palese.

Nel 1840, Austria imperante, il Piemonte aveva 60000 uomini sotto l'armi per la vertenza austro-orientale; — nel 1848 esso non li ha ancora numerati; e la vertenza, invece di essere orientale, è italiana. Allora si temeva che il tempo per armarsi mancasse, e fummo subito armati: — oggi che questo tempo è venuto, ragion vuole che i provvedimenti si affrettino e si accrescano. Si volga uno sguardo alle condizioni del Piemonte nelle due epoche accennate, si confrontino le probabilità di guerra che esistevano allora con quelle che ci minacciano adesso, e poi si dica se la sollecitudine che noi altamente invociamo non è richiesta dalla gravità dei casi presenti.

Che se ad un generale armamento opponesse il Governo la considerazione di non voler imporre troppi sacrifici al popolo, noi gli risponderemo ciò che un tempo scriveva Washington: « Credo, o almeno spero siavi tra noi bastante virtù politica per privarci di tutto,

tranne il necessario alla vita, per condurre a fine la nostra impresa. »

Riepiloghiamo. È possibile l'intervento di truppe austriache nei nostri stati: dunque dobbiamo temerlo. Se lo temiamo, dobbiamo preventivamente impedirlo. — Per impedirlo è d'uopo ricorrere alle armi: è d'uopo che il Governo prenda una risoluzione decisiva.

IL VICERÈ DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

AGLI ABITANTI DELLA CITTÀ DI MILANO.

Le mie ultime parole a voi dirette hanno trovato, ne sono certo, la via della vostra mente, non che quella del vostro cuore, giacchè dal mio uscivano.

Vuolsi però essere ancora i vostri pensieri conturbati, le vostre famiglie angustiate. Ritorno dunque come padre a voi tutti, e come capo supremo del governo dal Sovrano alle mie cure fidato a ripetervi l'assicurazione che, se per un momento di conflitto, suscitato da circostanze tanto strane che non poterono essere riparate, perchè non da prevedersi, fu la vostra città mossa in allarme, tongo però più strettamente unite nelle mie mani tutte le redini del potere che vi deve tutelare. Siccome nessuno di voi può dubitare che è la mia volontà di farne l'uso conveniente affinchè sia l'ordine pubblico ristabilito, ed ognuno mantenuto nella sfera delle sue attribuzioni, come nei limiti del suo dovere, deponeto ogni inquietudine, diletti Milanesi, e venite col vostro contegno in aiuto delle autorità che hanno carico di sopravvivere alla sicurezza personale di tutti.

Vi rinnovo in quest'occasione l'espressione dello mio fondato speranza di vedere ponderati dalla sovrana saviozza ed accolti dalla grazia di Sua Maestà i voti espressi in via legale, che di già sono o stanno per essere innalzati al trono.

Frattanto diffidatevi delle molteplici menzognere novità lusinghiosamente sparse per mantenere l'inquietudine ed il fermento degli spiriti. I rapporti delle provincie del regno intiero concorrono in dare la prova come l'ordine pubblico non vi sia stato in nessuna parte turbato.

Una confidenza reciproca sarà sempre mai la sorgente la più feconda d'ogni bene: confidate dunque in me come confido in voi. Milano, il 9 gennaio 1848.

RANIERI.

Abbiamo creduto necessario che il Proclama del Vicerè del Regno Lombardo-Veneto precedesse le nostre parole — ora a noi Italiani il commento.

APPENDICE.

CARTEGGIO RETROSPETTIVO.

AL PADRE CURCI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ'

Mio Reverendo Padre.

Io non so di teologia per cui non entro a cercare se il probabilismo sia buono o cattivo in speculativa ed in morale, ma vi dico che applicato ai giudizi nelle azioni altrui vi può condurre a solennissimi marroni: e crederò miglior consiglio, quando occorre giudicare delle azioni di una persona nota per la sua probità e per la sua schiettezza, attenersi al motivo ch'essa ne asserisce, piuttosto che andar farneticando sulle probabili o probabilissime congetture a rischio di spacciare una calunnia bella o buona. — Ed è per farvi chiaro dell'errore delle vostre congetture intorno ai motivi che abbia avuto Vincenzo Gioberti di lodare nel Primato e la compagnia di Gesù, e di biasimare nei Prolegomeni il gesuitismo che, Rev.do Padre mio, vi scrivo questa lettera per debito di amicizia e di giustizia.

Vincenzo Gioberti scrisse nei Prolegomeni ch'ei lodò la compagnia del bene che fece, avvertendo leggermente ai mali che esso trasse, nell'intenzione di riconciliare i gesuiti con una ragionevole civiltà, e che li biasimò quando vide che tale speranza falliva. Voi arditamente gli date una mentita, e vi sognate invece che egli vi lodò per cercar grazia presso i potenti d'Italia, e vi biasimò per trovar grazia, anzi per pagar la grazia dei potenti

di Francia, e per sfogar la sua vendetta contro di voi pensando che gli abbiate attraversato l'evento a cui era prossimo di godere di un posto nell'Università di Torino.

Chi conosce personalmente Vincenzo Gioberti, e fra i vostri havvene alcuno, vi può dire che la cortigianaria, l'infingimento e la vendetta sono tanto lontani dal suo animo schietto, buono e generoso come l'antipodo dall'antipodo, e chi sa eh' egli rinnovò col consenso del Principe che lo aveva spontaneamente beneficiato, ad una pensione di due mila lire a favore della casa del Cottolengo, vi dirà se possa essere tratto a scrivere per amore dell'oro. Ma a voi che appellate ai fatti ed agli argomenti, no addurrò alcuni che sono a mia particolare notizia che vi faranno capace della sincerità delle sue dichiarazioni, o come congetturando, innocentemente voglio crederlo, siate venuto calunniando.

Eccovi quanto mi scriveva Gioberti addì 25 maggio 1843, quando stava per uscire il Primato. . . . Parlandomi di un mal di denti che gli aveva interrotto il lavoro (scusate se l'occasione di parlare della compagnia venne da un brutto male) così proseguo. . . . « Io lo dico acciò abbi indulgenza al nuovo libro; imperciocchè quando ci troverai un periodo sgarbato, ed una idea falsa, di pur senza paura d'ingannarti l'unico aveva il mal di denti. Questa benedetta odontalgia mi fece persino trascorrere a lodare, cum moderamine inculpatae tutelae certo cosa che oggi non si lodano, come sarebbero verbigratzia. . . . i Gesuiti. — Lodare i Gesuiti! Che cosa dirà X, che cosa dirà Y? Ah! Eh! Ih! Oh! Uh!» (mi servo di quelle due incognite per accennare a due nomi che a voi non importa certamente di conoscere). «Tu sei un uomo prudente ed onestato: ci segue ed io modestamente tra-

« scrivo) onde anche dopo quest'annunzio non è bisogno che ti si tasti « il polso come farei a quei due altri nostri amici. — Siccome « però ci vorrà un mese e mezzo prima che il libro ti giunga « alle mani, credo di dover aggiungerti che io non ho lodato « nulla in modo assoluto, ed ho lodato solamente quello che è « bene; e non v'ha forse un solo disordine di qualsiasi genere « contro cui non abbia parlato liberamente — Ho voluto tirare « il dado (vedete che non v'era speranza ben sicura) di con- « vertire i Gesuiti se è possibile, e di fare che siano in Italia « quel che sono in Irlanda ed in America, cioè ottimi cittadini; « se ci riesce sarà un gran bene, se non ci riesce la verità ri- « marrà a suo luogo, e lo scritto mio per quel poco che può « valere, servirà non di scusa ai colpevoli, ma di condanna ai « contumaci. Questo però stia tra noi, perchè se si divulgasse « potrebbe nuocere all'effetto dell'opera. »

Ed io non ho parlato mai, neppure quando gli anti-Gesuiti gridavano contro quelle lodi, e quando i Gesuiti se ne facevano belli a proposito. — Ma ora che Gioberti dichiarò quella sua intenzione, e che voi sorgete a stampare che egli mentisce, è debito mio di rendorgli testimonianza di quella dichiarazione che egli faceva quando non era il caso nè di avvantaggiarsi di un successo, nè di sgravarsi di un'apparente contraddizione con un'altra opera che non era ancor nel pensiero.

Ciò vi appartiene all'intenzione delle lodi date nel primato; Ora veniamo alla causa delle censure dei Prolegomeni. — E quanto a queste le vostre congetture e le vostre asserzioni trovano pure una risposta anticipata ed esclusiva in quella stessa lettera ed in alcun fatto che io so particolarmente.

Incominceremo frattanto osservando come le tarde concessioni del potere, le ambigue sue promesse, le sue timorose esitanze provino in qual guisa esso abbia saputo o voluto diportarsi sinora, e ricorderemo come prima di parlare il linguaggio della moderazione, abbia inutilmente sperimentato quello della forza.

Nè ci si dica che noi pure manchiamo di moderazione: donde cavarla al cospetto di tante enormezze? I Lombardi chieggono legalmente riforme, e queste vengono negate. Alle umili inchieste d'un deputato della congregazione centrale, le quali non miravano ad altro che a rimuovere ogni argomento di mala contentezza dal popolo, il Governatore Spaur dà quella risposta che tutta Italia conosce. Si nega al popolo quasi di sentire il corruccio de' propri patimenti; si toglie perfino il diritto ai rappresentanti delle provincie di avvertire il potere del pericolo che gli sovrasta. — Tutto sa l'Austria, nè ha bisogno che nessuno venga ad aprirle gli occhi. — Sui vecchi errori ammucchia i nuovi, essa non intende i tempi, non tien conto della lenta ma terribile opera di trentatrè anni di soprusi. Si viene al sangue; la Polizia, arbitra d'ogni cosa, manda fuori le sue minacce; i suoi agenti, la truppa le compiono.

Accortasi della mala via presa, l'autorità non sa più a che partito appigliarsi. Cederà ella? No: sarebbe pericoloso esempio. Seguirà a bruttarlo Milano col sangue dei cittadini? Nemmanco; perchè l'esperienza mostrò ch'esso valse soltanto ad invelenire, non ad acchetare la popolazione.

Intanto i Milanesi con esempio piuttosto unico che raro, indossano con accorato silenzio il lutto de' loro fratelli morti. Nessun rimpianto femminile, nessuna apparenza nemmanco di viltà. Il municipio altamente protesta, e i più nobili e riputati cittadini per le loro forti parole si rendono degni di essere noverati tra i popolani; perchè nel popolo v'ha sapiente e non insegnata virtù. Il gran teatro della Scala deserto, i palchetti tutti vuoti e con le cortine calate: di dodici a quindici militari e qualche agente di polizia si compone la platea; sulla scena inutili canti, insolenti balli, che fanno a' capegli col sepolcrale silenzio, col vuoto del teatro.

Intanto le magagne del potere escono alla luce, e chiariscono il poco senno, la deformità de' pareri che guidano le risoluzioni di autorità fra loro cozzanti; perchè nel pericolo, e secondo la consuetudine antica, l'una dell'altra dubitosa e diffidente. Laonde il Governo manda fuori il dì nove un proclama, il quale svela più debolezza che bontà. Esso tacque, mentre le baionette, le sciabole di soldati avvinazzati investivano i cittadini; e quando l'esserato rimedio si vide tornare inutile, fa udire la sua voce. Perchè, chiederemo noi, non parlare quando era veramente tempo, e adoperando la propria autorità, convenire in que' provvedimenti che oggi ci trova pure necessari? — Ma per renderli tali dovevano essere prima suggellati dal sangue.

Abbiamo accennato che fra i varii poteri v'ha anarchia, che cozzano fra loro, e lo proveremo di leggieri. Il proclama del Vicerè era inteso ad acchetare la esacerbata moltitudine; forse alla polizia esso non parve abbastanza efficace, e vi faceva appiccare, a modo di codicillo, uno dei suoi soliti bandi (4).

Al testamento della mentita mitezza austriaca, alla prova della sua dubbiezza, rispondeva implacata la mente della sua polizia. E narremo caso invero più strano. Un segretario del Governatore girava per le vie di Milano, strappava dai canti la sventurata e crudele appendice che la polizia aveva posto sotto al proclama vicereale, e... ne recava gualciti gli esemplari al Fiquelmont... Chi si voleva accusare? — Al consiglio aulico la risposta.

I corrieri intanto vanno spesseggiando, sicchè da Vienna a Milano è un continuo scambiarsi di ordini, di novelle. Il Vicerè parla co' nobili, s'ingegna di rabbonirli, mentre l'autorità politica raccende le ire. Anzi a mostrare maggiormente come i varii poteri sieno fra loro abbaruffati, diremo ciò che volessi proferisse il Vicerè; cioè che intendeva alla perfine come il Militare e la Polizia l'avessero ingannato, e che d'indi in poi riporrrebbe maggior fede nel Municipio.

Questo valga a mostrare in qual condizione possano ora trovarsi gli animi lombardi. Per giunta il potere temo dei paesani, perchè i Szcela non sono piante dello pianure lombarde; nè l'ignoranza del paesano d'Italia è poi sì supina da essere tratta in inganno dall'astuzia forestiera. Perciò i villici ch'entrano le barriere, vengono minutamente interrogati; si vuol sapere d'onde vengono, a che, e dove vanno.

Mezzi battaglioni col Maggiore o tamburo a capo, corrono la strada di circonvallazione; ronde di fanteria, drappelli di cavalleria girano di notte per la città a mantenere quell'ordine che oramai è divenuto quasi impossibile.

Voglia il cielo che la saviezza lombarda abbia tutto l'impero sovra gl'impeti del cuore, e rimova ogni nuova occasione di sangue!

Terminiamo sì luttuose narrazioni, o persuadiamoci alla perfine, che la causa de' popoli è invincibile. Con-

(4) IMPERIALE DIREZIONE GENERALE DELLA POLIZIA DI MILANO

AVVISO

Colla mira di evitare disgrazie, si trova di avvertire nuovamente il pubblico a tenersi lontano da qualunque attruppamento od unione di popolo, giacchè la forza pubblica chiamata all'esercizio dei propri doveri, trovandosi nell'impossibilità di distinguere i colpevoli dai semplici spettatori curiosi, questi incauti si espongono al pericolo di essere confusi coi perturbatori.

Milano, Imp. R. Direzione di polizia 4 gennaio 1848.

I. R. Consigliere Aulico
Attuale Direttore Generale della Polizia
Barone DE TORRESANI-LANZENFELD.

L. I. R. Segretario
WAGNER.

fortiamoci che anche quelli che stan contro alla più santa legge dalla quale l'umanità è sospinta al suo perfezionamento, si trovano deboli nella loro abusata forza davanti al grido de' tempi. Non è dato a pochi di arrestare ciò che per legge eterna deve andare innanzi. Chi non vuol progredire resterà a mezzo del cammino, solo, senza speranza che il genere umano rifaccia la strada per esso. Sul vessillo dell'umanità sta scritto — AVANTI. —

ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

Ottimo pensiero si è quello di agovolare al merito l'adito ai gradi militari allargando ad esso l'avanzamento e restringendolo in parte alla sola anzianità, spoglia di intrinseci meriti.

In tale pratica seguita in parecchi eserciti, e fra gli altri da oltre mezzo secolo nell'esercito francese (4), vogliono alcuni riconoscere uno dei possenti motivi, che recarono quest'ultimo nelle guerre della rivoluzione e nelle successive, a quelli stupendi fatti che tutti sanno e tanto illustrarono.

Fino al presente osservavasi nel nostro esercito la legge d'anzianità fino al grado di Capitano (esclusi naturalmente i casi di demerito), e per quello di Maggiore ed altri gradi superiori, sebbene considerati essi devoluti al solo merito e dati dalla scelta da S. M., tuttavia seguivano, generalmente anche per essi l'anzianità.

Questo metodo trovasi ora cambiato dalla legge del 7 dicembre seguita dalle istruzioni del 28 dell'istesso mese, secondo le quali, a principiare dal grado di Capitano, viene stabilito in date proporzioni per cadaun grado l'avanzamento per merito, determinato dalla volontà del Re secondo l'avviso dei Consigli di promozione per tal fine istituiti (§ 6.).

Senza entrare in un compiuto esame della premenzionata legge, e premessa come femmo l'approvazione che ogni uomo sensato ed amante del bene non può meno di non accordare al concetto in massima di veder ricompensato il merito, faremo cenno di alcuni particolari che ci paiono di meno comprovata bontà e suscettivi di miglioramenti.

1.° E principiamo dalla parte di avanzamento devoluta al merito pel grado di Capitano, non si scorge motivo perchè quella non sia eguale per tutte le armi e laddove nella massa dell'esercito, cioè (§ 35) nella fanteria e cavalleria è essa di un 1/3, abbia da essere maggiore ossia di 1/2 (§§ 443 e 468) nell'artiglieria, e nel genio, quando appunto pei maggiori e difficili studi che si esigono per entrare in queste armi, pare che tutti i loro Uffiziali abbiano da trovarsi in una maggior uguaglianza di cognizioni, e per le varie specialità scientifiche o d'arte di cui quelle constano, massime l'artiglieria, debba riuscire più difficile che tutta una metà dei promovendi, spicchi talmente sull'altro in ogni ramo di conoscenza da esserne sopra tutti i riguardi prescelta

(1) La prima legge generale per questo stabilita su tale materia, che da noi si conosca, è quella del 14 germinale anno III secondo essa l'avanzamento era:

Per 1/3 devoluto all'anzianità, 1/3 all'elezione (ossia merito) ed 1/3 era di nomina del corpo legislativo.

Col volgere de' tempi e col mutar delle forme dei governi vennessi pure mutando quella legge, ed ora l'esercito francese sulla presente materia retto dalla legge del 14 aprile 1832, dalla ordinanza reale del 16 marzo 1838, che crediamo opportuno di citare per chi avesse vaghezza di farne ricerca, e perchè da esso pare essere stato tolto in parte il concetto dei recenti provvedimenti presso di noi su tal materia. La legge francese assegna i 2/3 dei posti da capitano all'anzianità ed un terzo alla scelta.

Pregiatissimo sig. Avvocato,

Ho ricevuto con gradimento le sue osservazioni alle mie congetture sui motivi che han potuto indurre Vincenzo Gioberti a mutar registro co' gesuiti. Più mi sarebbero riuscite care notizie intorno a punti di ben altro momento, che non è quello; anzi mi reca meraviglia, che ella avendo tanto alta opinione di quell'autore, non replica una sillaba sui tanti fatti ed argomenti, che chiariscono calunnioso il libello Giobertiano, e si restringe a dar qualche contezza intorno ad una congettura. La quale contezza ammossa pure, com'io pienamente l'ammetto, non iscema punto il valore de' miei ragionamenti. Se mi crede, che io assai volentieri ho compiuto il tristo ufficio di svelare i tracciamenti di un ingegno che riverisco non poco, eroderò altresì con accoglieri volentieri qualche disinganno su cosa di maggior momento che non sono le toccate da lei. Che Gioberti lodasse Gesuiti per procacciarsi grazia presso i potenti d'Italia, io non a qual pagina del mio libro lo abbia ella trovato. Dico anzi espressamente sul principio del capo 4, che a veder quelle lodi moderate e temperate di modesti biasini, le giudicai dettate da animo tranquillo e lontano da passioni. Dichiaro altresì le ragioni perchè l'aver lui sperata la nostra conversione, e l'averla posta disperata non mi parevano motivi sufficienti a mutar contegno con esso noi. Ma poichè ella mi assicura, che veramente Gioberti era in questa speranza, io le ho pienissima fede, e lo chiarerò con una nota nelle altre edizioni che andranno a far. Credo nondimeno che faremo molto cattivo servizio al suo illustre amico; perciocchè la persuasione di voler riformare un ordine religioso con tre mezze pagine, la fretta di volerlo veder rifo-

Segue in quella lettera « È molto probabile che il Primato, tuttochè moderatissimo metterà ostacolo al mio ritorno in Italia senza occottuare la Toscana (guardato come vi apponeste bene che ci lo scrivesse per corteggiare i potenti della penisola); ma che che non sia di ciò, io persevero nell'antico mio parere, o Toscana o niente. Ti ringrazio di vero cuore della cortese e generosa offerta che mi fai di esplorare le intenzioni del Governo Subalpino, ma sarebbe inutile il tentarlo, perchè io sono deliberatissimo di non rimettere il piede in Piemonte (vedete un po' se egli cercava di avervi una cattedra), imperocchè quanto son certo delle ottime intenzioni del Re, tanto sono persuaso delle pessime di alcuni potenti....

Ei pare che subodorasse quel buon tiro di quel tal personaggio vostro amico ed il cui nome non può andare per le stampe (lo credo se non in qualche apologo).

Ma sappiate poi che questo consciencioso vostro amico è un solenne mentitore se vi disse che si sia mai trattato di una cattedra in Torino o negli Stati di S. M.: l'offerta che ebbe il Gioberti a cui accenna nel buono era per l'università di Pisa che ei chiama patria, perchè all'italiano è patria la penisola; e perciò quel vostro amico si sarebbe vantato di una nequizia che gli mancò l'occasione di fare, e se abusando della sua posizione sociale egli operò presso il governo di Toscana per far ritirare la proferta, egli tradì le intenzioni del suo proprio Re, il quale mentre che vi scrivo, con magnanimità veramente regia e cristiana si mostrò molto benevolo verso di lui.

E queste cose vi pregherei, reverendo mio Padre, di dirle da parte mia a questo vostro pio consigliandolo di leggere i canti

26 e 27 della divina commedia, e dirglielo pure, sia egli chiarissimo per nascita, per onori e per fama di lettere, poichè quei canti si attagliano agli uni ed agli altri, ed io mi sono un tale che se non altro ho questo di buono di dire la verità chiara, netta e tonda tanto a miei nemici, come a miei amici; tanto agli umili come ai potenti, se mi capita e se me la lasciano dire.

Padre mio reverendissimo, io abito in Casal Monferrato, la mia casa è aperta a tutti senza neppure aver bisogno di preannunciarsi dai birri, secondo l'amichevole avviso che voi ne deste al Gioberti quand'egli avesse accettato il vostro invito di visitarvi in Napoli; se volete accertarvi della verità della lettera che vi ho citato, fatela verificare da alcuno dei vostri consoci, che io riceverò volentieri se non con carezze, con quella cortesia che si conviene a tutti, ed a cui farò vedere e la data e i bolli della posta ed ogni altra prova di autenticità che potesse desiderare. E ciò verificato io spero che per quel debito che notate nel sincero cristiano, non esiterete a fare una solenne ritrattazione di quelle vostre congetture probabili che sono ingiuste e di quella probabilissima che riesce ad una calunnia; dandovi anche facoltà di pubblicare questa mia lettera; anzi avvertendovi che non pubblicandola voi, o non ritrattando in altro modo equivalente quanto avete detto a questo proposito, la pubblicherò io stesso.

Con questa occasione io vi presento i miei rispetti ed i sensi di pienissima stima coi quali mi dico

Casale, maggio 1846.

Dev.mo vostro
PIERDIONIGI PINELLI.

Ciò per l'incontro potrebbe più probabilmente accadere per quelle armi per le quali si esigono negli esami di prima ammissione assai minori cognizioni, e dove le quotidiane occupazioni lasciano agli Ufficiali maggior tempo per attendere, ove vogliono, ad ulteriori studi. Un terzo dei posti di Capitano dati al merito, sarebbe pure sufficiente all'artiglieria e genio.

2.° Passando al modo onde il merito ha da essere constatato, troviamo pure notevoli differenze fra le varie milizie od armi che dir si voglia. Per la fanteria e cavalleria (§ 43) vale in ciò il solo giudizio dei *consigli di promozione* (§§ 143 e 168), e per le armi facoltative si esigono scolareschi esami di concorso (2); sicchè in gran parte i consigli di promozione trovansi per esse ridotti al solo odioso incarico di proporre esclusioni dall'avanzamento per anzianità, e l'altro non dissimile d'imporre (§ 147) l'obbligo di concorrere. Circa agli esami di concorso, sui quali molto vi sarebbe da dire, ci limiteremo ad indicare come possano talora divenir cagione di grandi disturbi nel servizio, se tutti gli ammissibili vi volessero effettivamente prender parte, o di ingiustizie verso quegli individui che per circostanze di servizio sia loro impedito di concorrere negli esami, le quali cose tanto più facilmente possono accadere nell'artiglieria e nel genio, li cui Ufficiali trovansi abitualmente sparsi in vari presidii.

A questi inconvenienti degli esami di concorso non antepommo certamente il solo arbitrio dei consigli di promozione della fanteria e della cavalleria, ma crediamo si dovrebbero cercare i mezzi di dare agli Ufficiali materie di utili occupazioni e di studio, e di metterli nelle circostanze di porre in evidenza le qualità ed i meriti loro, da non abbisognare per riconoscerli, di venire a tediosi e pedanteschi esami (3). E senza entrare in minuti suggerimenti a tal riguardo, ci limiteremo ad indicare come idonee le prescrizioni che sulle varie esercitazioni ed istruzioni reggono le truppe francesi, e se ne può torre notizia dalle *Istruzioni* sulle annuali ispezioni generali per quelle. Queste ispezioni sarebbero pure eccellente mezzo per sindacare le proposte dei *Consigli di promozione* e tutelare gl'interessi ed i diritti degli Ufficiali, purchè ben inteso non degenerassero in mere formalità. Intanto osserveremo che l'ufficio degli Ispettori (i quali d'altronde non debbono essere permanentemente fissi ad una data parte di un'arma) nel portare giudizio sui candidati, non pare conveniente venga esercitato nella guisa divisata al § 287, ma sibbene nell'atto stesso dell'ispezione. E ritornando sul modo di constatare il merito, aggiungeremo che, convenendo al Capitano non solo la necessaria istruzione, ma pure la fermezza e l'attitudine del comando, non sarà mai co' modi esclusivi prescritti pella fanteria, o nell'artiglieria e genio mediante esami di concorso, che si riconosceranno i soggetti per ogni verso i migliori; e ad ogni modo parrebbe giusto e prudente, che il modo di stimare il merito per la promozione a Capitano debba essere uniforme in tutte le armi, affine soprattutto di schivare più facilmente che vi s'intrometta il favore.

(2) Fin dal 1839 veniva con Regio Biglietto stabilito che la metà dei posti di capitano nell'artiglieria, nel genio e nello stato maggiore dovessero esser dati ai luogotenenti in dipendenza di *esami di concorso*. Nelle successive istruzioni per mandare ad esequimento il predetto Regio Biglietto, sono soltanto contemplati i due primi dei tre menzionati corpi; e lo stesso Regio Biglietto più non essendo richiamato in vigore in tutto l'articolo 28 dei recenti provvedimenti del 7 dicembre, siccome vien fatto per l'artiglieria e pel genio dai §§ 143 e 168, è presumibile che gli esami di cui è caso per lo stato maggiore (§ 196) siano di idoneità ma non di concorso. Così essendo, vi sarebbero nell'esercizio tre modi diversi di constatare il merito dei candidati per essere promossi da luogotenente a capitano.

(3) I più efficaci mezzi di ottenere buoni e meritevoli soggetti è incontrastabilmente quello di buoni fondamentali studi fatti dai giovani prima di venir ammessi nei corpi.

mato in due soli anni, la pena di un libello infamante per non essersi riformato non sembrano concetti da onorarne gran fatto un uomo assennato. Ma poichè ella lo vuole, io farò espressa menzione di quel brano della lettera di lui. Anzi permetterà che io ne profitti altresì per un altro punto. Egli nel 1843 scriveva a lei, che i Gesuiti delle Americhe e dell'Irlanda erano *ottimi cittadini*, suo voto essere vedere quei d'Italia somiglianti ad essi. Ora io chiederò a lei dov'è l'impronta livellatrice del gesuitismo. *sotto cui scompaiono fino le differenze individuali*, so vi è tanta differenza tra noi e quelli? Chiederò quale giustizia potrà permettere, o qual coscienza che si ravvolgessero nelle medesime maledizioni tre provincie di *ottimi cittadini*, che potrebbero essere modello delle altre? E di queste nuove interrogazioni il Gioberti ed io saremo debitori a lei, che tanto gentilmente mi ha comunicato quel brano di lettera. Quanto all'aver il Gioberti desiderato l'ufficio d'insegnamento per Pisa piuttosto che pel Piemonte, non sembra circostanza da impormi debito alcuno di ritrattazione. La mia congettura si fonda sull'essersi forse fatto credere a Gioberti, che i nemici, i quali gl'impedirono la cattedra in Italia, erano propriamente i Gesuiti; e questa congettura resta dello stesso peso qualunque fosse la città di che si trattasse. Quel tal personaggio dice che fu pel Piemonte; Ella che per Pisa; ma questo che toglie alle mie indagini?

Da ultimo, che quel prete ci si scagliasse contro per amor di guadagno, nè io scrissi mai, nè ella ha potuto trovarlo nel mio scritto. Vero è che i motivi per me addotti indicano in lui animo un tempera alquanto bassa; ma io che nol conosco personalmente, ho dovuto portar giudizio da' suoi scritti, e questi benchè lo

3.° Gli Ufficiali del corpo dello Stato Maggiore generale debbono compendiare, per così dire, in sè le qualità e cognizioni di quelli di ogni specialità di truppe, ed è infatti statuito che Ufficiali di queste vi possano essere ammessi, e che nel successivo giro dell'avanzamento degli Ufficiali dello Stato Maggiore entrino essi in altri corpi; ma le proposte delle suddette ammissioni non dovrebbero essere lasciate al beneplacito del Comandante dello Stato Maggiore temprato solo dall'avviso che il consiglio di promozione del corpo stesso è chiamato a dare sulla fatta proposta; dovrebbero bensì essere del dominio degli Ispettori, qualora vi fossero, e del primo Segretario di guerra.

4.° Sulla massima che, nell'essere promossi al grado di Capitano, i Luogotenenti del predetto corpo debbono cessare dal farne parte, ed entrare in un reggimento di fanteria o cavalleria (§ 186) potremo osservare dovere certamente, come già si disse, un ufficiale di Stato Maggiore imparare tutti i servizi, ma che l'epoca di farne il tirocinio dovrebbe essere allorchando egli è Luogotenente e non già essendo Capitano, grado essenzialissimo e tale che chi lo ricopre deve essere il maestro e la guida de' suoi subordinati; qual guarentigia daranno coloro che ne saranno fregiati dopo che dai banchi delle scuole passarono alle scanne di un ufficio.

5.° Su quanto concerne allo Stato Maggiore, noteremo ancora che, non essendo stabilito il tempo dal quale i Capitani del Genio e dell'artiglieria debbono essere investiti di tale loro grado per venir ammessi nel suddetto corpo (§ 188), potrà un Luogotenente d'Artiglieria o del Genio di 4 anni, di grado stando letteralmente alla legge, potrà, diciamo, esser promosso oggi a Capitano in uno di quei due corpi e venir domani trasportato nello Stato Maggiore Generale, dove seguendo il modo di avanzamento per esso stabilito potrebbe legalmente in piena pace giungere al grado di Colonnello a capo di 12 soli anni di servizio a computare dalla sua nomina a Luogotenente di seconda classe!

6.° Lacune nella legge sono il modo di avanzamento per gli Ufficiali del battaglione Real Navi (per quelli della Regia Marina già era in parte provvisto per l'avanzamento per *merito*) ed il modo che seguiva la Regia Segreteria di Guerra nello scegliere fra i vari candidati per merito proposti dai consigli di promozione.

7.° Qual complemento, sarebbe da desiderare una legge che stabilisse la proporzione secondo la quale i Bassi Ufficiali della Fanteria e Cavalleria possano partecipare ai posti di Sottotenente, siccome pure che facesse cessare la qualità di *fisso* ossia di *privazione di anzianità* dei Sottotenenti dell'Artiglieria.

Di questi Sottotenenti provenienti dalla classe dei Bassi Ufficiali era prescritto che soddisfacendo a determinati esami acquisterebbero l'anzianità, e concorrerebbero nel successivo avanzamento per la quarta parte dei posti vacanti. La nuova legge, mantenendo fermo quanto spetta al modo di acquisto per essi dell'anzianità, restrinse però ad un ottavo (§ 144) il numero dei posti loro devoluti nell'ulteriore avanzamento, onde poco manca che la facoltà loro concessa dell'avanzamento non si riduca ad una pura chimera.

ROMA E LA RUSSIA

È succeduto recentemente nelle alte regioni della diplomazia uno scandalo singolare. Sanno i nostri lettori che da lungo tempo la Russia va negoziando a Roma per ordinare le cose della Chiesa Cattolica in quell'impero, e già molte volte si annunziò il felice esito del negoziato, ed altrettante la notizia fu smentita. Ora i giornali tedeschi e quindi tutti i giornali d'Europa pubblicarono un rescritto imperiale del 17 dicembre che accordava una decorazione al Conte Bludov in premio del concordato che si asseriva concluso con Roma. Di-

chiariscono eloquente in declamare sulla virtù, troppo lo convincono di procece nelle ire, e di calunnioso nelle accuse. Nè entra qui per nulla il *probabilismo*; il dritto che io aveva della difesa, mi dava quello altresì di congetturare i suoi fini segreti; e le congetture non sono temerarie quando si dà loro il valore de' motivi a quali si attengono.

Nel resto faccia ella tutto che vuole, e pubblici, se crede, quel brano di lettera, io non ne sarò offeso monomamente. Ammiro quant'ella le doti del Gioberti; ma la mia ammirazione non mi affascina per guisa da non conoscerne e deplorarne i dolorosi travimenti. Mi creda che io ne sono veramente affittissimo, nè lascio nelle mie povere orazioni di raccomandarlo di cuore a Dio N. S.

Accolga i sentimenti della mia stima co'quali la prego a credermi

Napoli 1 giugno 1846.

Devotissimo Servitore

CARLO M. CURCI D. C. D. G.

Molto Reverendo Padre,

Ella si meraviglia forte che la mia lettera siasi limitata ad un sol punto della sua scrittura, che ella dice ancora essere di lieve momento: e quasi da questo mio protermettere di ogni altra cosa pare che Ella voglia indurne od un approvazione od una convinzione della verità di quelle osservazioni

sgraziatamente l'allocuzione detta dal S. Padre nel Conclistoro appunto del 17 dicembre venne ancora una volta a smentire la novella nel modo più autentico che fosse possibile. Il rescritto era dunque un'invenzione, e sarebbe assurdo il pensare che l'Imperatore avesse asserito ufficialmente un fatto inventato, e premiato un suo ambasciatore per un servizio che non aveva ancora reso. Rimane a sapersi chi sia stato il fabbricatore del rescritto. L'*Univers*, dichiarato avversario della Russia, dell'Austria e generalmente dei governi assoluti, attribuisce l'inganno alle arti Russe. La *Presse* invece, sollecita come sa ognuno, ed ingegnosa a difendere la riputazione della Russia, ne accusa quella medesima fonte onde uscirono, dice ella, in sullo scorcio del 1844, quegli esagerati racconti onde si era voluto calunniare presso l'Europa il governo imperiale. Noi non entriamo in questa controversia, ma dobbiamo tuttavia avvertire in primo luogo che il rescritto fu pubblicato come autentico nella parte ufficiale della Gazzetta di Prussia, la quale non si potrebbe comprendere perchè, nè come volesse così ingenuamente offendere un governo alleato; ed in secondo luogo, che i fabbricatori del rescritto non potevano sperare che fosse così immediatamente ed irrecusabilmente dimostrato menzognero, salvo che prevedessero l'allocuzione del Papa, la qual cosa non si deve presumere. Vogliamo anche avvertire la *Presse* che, quanto agli esagerati racconti del 1844, essi furono in certo modo confermati dai portamenti di Gregorio XVI che raccolse così amorevolmente la vittima della persecuzione dopo averla sottoposta a diligente esame. Ed è del resto noto che Gregorio XVI, sebbene forte difensore dei dritti della Chiesa, non era però sospetto di ostilità verso i governi assoluti.

Un'altra avvertenza non dobbiamo tralasciare, ed è, che questo fatto, sebbene tenue in sè, ha destato però l'attenzione di tutti i giornali d'Europa; il che vuol dire che l'opinione pubblica europea veglia ancor essa sulle cose religiose del settentrione. G. M. C.

INDIRIZZO ALLA DIETA ELVETICA

DALLA LEGA INTERNAZIONALE DEI POPOLI.

Signori

Concedete che la lega internazionale dei popoli si rallegri con voi della vittoria ottenuta dall'armi vostre in nome e poi bene della nazione Svizzera si brillante e si rapida, sulla fazione che ispirata dagli istinti d'un egoismo dominatore e incoraggiata dai suggerimenti del dispotismo straniero, avea traviato per una direzione funesta alla forza e all'unità del paese alcuna delle vostre valorose e leali popolazioni, cui la vostra moderazione e la parola oggimai libera della verità ricondurranno facilmente a migliori e più fraterni pensieri.

Con questa vittoria, colla tranquilla energia che la preparava, colle tendenze conciliatrici che distinsero ogni vostro passo anteriore, e colla giusta fermezza di contegno opposta da voi alle minacce più o meno dirette d'intervento straniero, voi avete, signori, non solamente posto fine alla discordia civile e assicurato uno sviluppo pacifico al vostro progresso interno; ma, e questa è cagione principale alle nostre felicitazioni, voi avete provato all'Europa che esiste in ogni popolo chiamato ad essere nazione un'intima fortissima vita, un diritto incancellabile di mantenere o modificare liberamente il proprio sviluppo, che Dio protegge, che i popoli venerano, e che i governi, quali essi siano, non possono oggimai violare senza pericolo: avete nuovamente affermato il grande fatto europeo iniziato nel 1308, che una Svizzera è e sarà, e che pari all'Alpi che la proteggono, la sua indipendenza nazionale è collocata in una sfera superiore d'assai a quella delle cancellerie diplomatiche. E avete dato un nobile esempio ai popoli che, in una condizione simile alla vostra, combattono in oggi per la vita nazionale assegnata ad essi pure da Dio.

Seguite con calma e coraggio a progredire sulla via, e calcolate, ove occorra, sull'attiva simpatia di tutti quei popoli ai quali sono scorta le due parole destinate a formar l'essenza della futura vita europea Dio e la libertà.

Abbiatoci rispettosamente e fraternamente vostri.

Per la Lega Internazionale, i membri del consiglio

W. I. LINTON Segretario

Londra addì 18 dicembre 1847.

(L'Alba)

che Ella chiama *fatti ed argomenti*: a cessare questa sua meraviglia ed a chiarirla del vero sentire, le dirò che io non posso considerare di lieve momento l'indagine del motivo per cui fu dettata una scrittura qualunque, e tanto meno una scrittura di codesto genere, non fosse altro, per l'autorità che ne acquista o ne scema verso i lettori. — Ella ha troppo acume per non intendere pienamente questa cosa. — Il perchè poi io abbia pretermesso di parlarle d'ogni altro punto che nel suo libro si contiene, è molteplice: primamente non volli entrare in una polemica con esso lei sovra un soggetto di cui non mi sono conosciute tutte le parti, e per cui sento di non avere polso sufficiente; ed invece ho ereditato debito di giustizia e di amicizia notificarle quei fatti e quei documenti che erano a particolare mia notizia, e che potevano farla riederere di quelle sue congetture, se in essa V. S. era venuta innocentemente. In secondo luogo Gioberti è tal uomo che non abbisogna aiuto, nella lizza. Da ultimo poi, mi permetta di dirlo, Reverendo Padre mio, il suo libro è scritto con molto spirito, con molta perizia di lingua, di stile, di polemica; riesco anche alcune volte a far comparire contraddicenti alcune delle proposizioni del Gioberti; ma a chi lo esamina attentamente non sfugge, mi perdoni, il sofisma. I fatti principali rimangono sempre per lo meno non chiariti, e soventissime volte la calunniosa supposizione è troppo palese. Mi arrischiò ad usare di questo brutto epiteto, poichè Ella non solo stampò contro Gioberti più volte quella parola, ma la ripeté scrivendo a me, che me le sono dichiarato amicissimo del Gioberti, per cui vedo che od Ella crede che la calunnia sia una menduzza di buona compagnia, che la si può apporre ad un galantuomo

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 8 gennaio — Dal giorno 4 in poi non vi fu in Genova un sol canto, un sol grido, la tua puerilità più perfetta regna fra noi. Il popolo attende ansiosamente l'esito della petizione con cui chiede al Re l'espulsione dei Gesuiti e la guardia civica come mezzo efficace per premunirsi dalle insidie dei noti nemici del bene. I reverendi Padri evacuano spontaneamente da Genova ieri di buon mattino nei parti un buon numero in diverse vetture, o per quanto si crede, alla volta di Nizza marittima, questa mattina ne partiranno altri, si che credesi esserne rimasto deserto il convento. Quel che è certo si è che questa mattina non se ne vide un solo nella chiesa di S. Ambrogio, i confessionali erano vuoti, così la sagristia. In chiesa non v'erano che una ventina fra i colti torti e spogliate. Alcuni non prestano fede a questa scomparsa e la credono un'astuzia delle solite. Vedremo.

GENOVA 9 gennaio — Nel supplemento del N° 5 della *Concordia* sotto la rubrica di Genova si legge che il moto del 3 gennaio fu conseguenza della scontentezza destatasi nel pubblico per essersi sciolto il Comitato dell'ordine. Noi crediamo ciò alquanto inesatto, desumendosi dall'esame dei fatti, essere assai diverso lo cagione che il produssero. Gli era da qualche tempo che si andava manifestando alcun sintomo di malumore contro certi odiosi farsetti, i quali tutto mascherando di santità cercano di rendere sospette le riforme del Principe e le più utili e sante istituzioni. Nello scorso dicembre era un parlare in Genova di certi catechismi o missioni date da costoro nelle nostre montagne con non pie intenzioni, si parlava di certi affigliati i quali a viso aperto si posero a osteggiare fieramente e pertinacemente e dal pergamo ed in piazza le riforme di Pio e di Carlo Alberto, si bisbigliava di danaro sparso a gente infame, e parlavasi in fine di non so quali abusi con prave simulazioni mantenuti. A compiere la misura giungevano nella mattina del 3 molte lettere di Torino, le quali parlavano di preparativi di reazioni, frutto degli intrighi del partito nero. Tutto queste accuse, vere o non vere, dette e ripetute da mane a sera in ogni crotchio e in ogni trivio, furono le cause che produssero gli effetti, de' quali la *Concordia* diede esatto ragguaglio.

Le generose parole in Genova dirette nel N° 5 della *Concordia* furono da ognuno accolte con tutto l'affetto, ed hanno trovato eco in tutti i petti. Noi crediamo che tutti i Genovesi che pensano rettamente sieno fortemente penetrati della gravità delle attuali circostanze, o che quindi non ignorino come la cessazione di tanti guai e di tanti martiri dipenda solo dal fermo contegno del Piemonte, dalla sidda unione fra il Principe e il popolo. Chi semina disordia, diffidenza, e chi da addietro in questi momenti solenni e nemiche d'Italia. Il nodo dell'unione fra il Re ed i suoi popoli fu solennemente stretto, malediziona a chi l'infanga!

NOTIZIE

TORINO

— Con vana compiacenza diam luogo al seguente brano di un articolo del Sac. D. P. Giustiniani, dove si ricorda colla dovuta lode un sacro oratore torinese, dolenti che l'indole del nostro giornale non ci permetta di inserir per intero il suo scritto.

Il clero torinese che in ogni circostanza seppe dar prova di pietà e dottrina congiunto a nobile e generoso sentite, non ismentì la sua fama neppure in questi difficili tempi, associandosi spontaneo alla santa causa del morale e civile progresso con tutti quei mezzi che si addicevano agli apostoli della luce e della verità, ai dogmi confitatori dell'immortale Gioberti. Tra i quali merita singolar menzione il teologo Clemente Borella Cappellano di S. M.

Ne fanno testimonianza i suoi sermoni detti nella R. che a di S. Carlo in occasione della scorsa natalizia novena, nei quali ponendo mente all'attuale condizione della società cristiana o civile, con rara sapienza e sublimità di concetti parlò del cristianesimo come del fatto da cui ebbe origine la redenzione morale e politica del mondo! Ragione degli effetti di questa rigenerazione nello età remote e nella presente: provò (in alcune istituzioni specialmente) che non havvi verità morale o politica di cui non si trovi il germe nel codice eterno del Vangelo che la libertà, la filantropia, l'eguaglianza civile nacquerò dalla fratellanza, dalla carità, dall'eguaglianza morale inculcate in ogni pagina di questo codice che la tirannia, la licenza, la ribellione vi sono parimenti condannate che finalmente la legge del progresso e del perfezionamento è altresì massima del Vangelo che

senza fargli ingiuria — ovvero che la si crede dispensata da ogni riguardo non solamente ve so il suo illustre avversario, ma ancora verso di me cui Ella scriveva — Le dirò altresì che l'intento da lui in più luoghi spiegato di voler la passata Gioberti per un certano ignorante che non sa più quel che si peschi in teologia, filosofia e filologia, e tal' assunto che non abbisogna di essere appuntato, o che muove molto meglio il riso che non le supposto contraddizioni Giobertiane. Fecole dunque il perchè io abbia tacciato degli altri punti del libro suo — ora le soggiungo alcune parole intorno al punto annotato — Molte sono le cose che Lilla, Reverendo Padre mio, non dice esplicitamente nel suo libro, ma che pure converrebbe non avere orecchi per non intendere — a tal che si direbbe che Lilla miri all'effetto di accreditare presso i lettori un'opinione, servendosi della facoltà di negare occorrendo di averla espressa — Ma io credo che presso qualunque cordato giudice non sarebbe dato tuttavia carico — (io non ostute mi trovo in grado di soddisfarla, indicandole anche la pagina dove Ella ha esplicitamente detto ciò di cui io le fo cenno nella mia lettera — vuol dire la pagina 96 della sua edizione napoletana, ove parla di quello scrittore grande o piccolo che sia (non sarebbe mica Gioberti?) — che alle sue private mie va professando uno zelo esagerato per la Chiesa — e la pag. 71, ove suppone che nella bustasca che patiscono i gesuiti in Francia sia il Gioberti stato bellamente invitato da chi porta la battuta in quella musica ad aiutar la barca, le quali insinuazioni tornano presso a chiunque precisamente a quei concetti da me annunziati — Padre mio, la scusa ch' Ella non conosce personalmente Gioberti non la posso passar per

vieta all'uomo di arrestar nel bene e lo spiona al meglio. Secondo l'esimo oratore, il secolo XIX è un'era di stretta alleanza della scienza colla religione, dei diritti dei popoli con quelli dei monarchi, alleanza che dimostrò essersi ormai compiuta per l'avvenimento al pontificato d'un Pio o per le riforme largite dal sapiente nostro Monarca.

— Annunziamo con piacere un nuovo giornale l'*Echo des Alpes Maritimes*, che dovrà fra breve veder la luce in Nizza. Questa città che è sempre stata italiana, non vuol esser ultima ad entrar nell'arringa delle libertà nazionali, o ad impugnare la penna e la spada per la nostra indipendenza. Il nuovo giornale annunziato, novello campione per sì bella causa, quantunque non in assisa italiana, scende però nel campo con animo italiano, e noi lo riceviamo con gioia fra le nostre file. Evviva l'Italia!

— Buone sono le leggi austriache, ma le guasta la polizia, che in tutto vuol ingenerarsi, lo provò il Tommaseo nel penultimo di dell'anno all'Ateneo di Venezia, in quel congresso egli mostrava la preferenza della legge austriaca sulla stampa alla recente del Papa, ma che perciò? Il pensiero è tarpato in Austria ed è libero a Roma. Egli quindi redige una memoria da presentarsi al Sovrano, onde la legge liberale sulla stampa sia richiamata nel suo primo vigore. Sottoscritta da tutti gli intervenuti, fu mandata all'università di Padova, molti professori vi si sottoscrissero, altri no, fra questi il Poli, e il Mann, il quale disse che non usa sottoscrivere che il foglio della paga al fine del mese. Il giorno dopo fu accolto a fischii nella scuola; non poté far la lezione, e fra fischii patiti, degno castigo alla più beffarda vita.

— Il di ultimo dell'anno, in Modena, un frate Domenicano nella parrocchia di Corto, ove era convenuto il principe coi grandi e quanto di popolo poteva in essa capere, pose termine alla sua orazione coll'invocare le celesti benedizioni sull'immortale gerarca Pio IX, sulle riforme da lui iniziate in Italia, facendo voti perchè la casa d'Este lo prendesse a modello nelle attuali congiunture. — Il principe ne fu, diceasi, profondamente commosso, nullameno il predicatore doveva partire il giorno appresso alla sua cristiana orazione.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

TOSCANA — Si legge nella *Gazzetta di Firenze* Il sussidio dimandato dal duca di Modena all'Austria era assai minore di quello che è stato mandato. Si è adottato in pretesto che dovendosi far muovere un corpo d'armata, conveniva che questo fosse corrispondente alla forza rispettiva delle diverse armi. Fin qui gli Austriaci mancano d'artiglieria, ma non tarderanno molto ad averla.

STATI ESTERI

FRANCIA — Parigi 4 gennaio. Gli atti della camera dei Deputati nella seduta di ieri furono vari ed importanti.

Il ministro delle finanze, dopo d'aver presentato progetti di leggi tendenti a ridurre i diritti di porto delle lettere, e quelli a perceiversi pel sale, inoltre il bilancio per l'anno 1849, come pure vario altro misute concernenti l'amministrazione finanziaria del Regno.

Inoltre il ministro della pubblica istruzione presentò alla camera il progetto sulla riforma medicale che già nell'ultima sessione della camera dei Pari fu discusso con molta abilità e pazienza.

Il nuovo progetto sulla riforma postale non propone già una tassa uniforme sulle lettere, come in Inghilterra, ma bensì un diritto di porto graduale in ragione delle distanze a percorrersi. Una lettera portata alla distanza di 40 chilometri o meno, pagherebbe 4 soldi, fino ad 80 chilometri, 6 soldi, fino a 100 chilometri, ed al di là di quest'ultima distanza dieci soldi, la quale sarebbe la miglior via a da imporsi.

Si diranno quindi per esteso i particolari del progetto in quanto si riferisce al porto dei giornali. Dichiarasi nel bilancio che, avuto riguardo alle alligenti circostanze di scarsità e difetto di circolazione del denaro che caratterizzarono le due annate ultimamente scorse, la prospettiva finanziaria del paese era nondimeno favorevole. Che il lavoro non ha diminuito in tutto il Regno, e che l'ordine vi fu costantemente mantenuto. In conseguenza del che la pubblica rendita non aveva sofferto notevole ribasso. Il prodotto della contribuzione diretta per l'anno 1849, si calcola dover ascendere alla somma di 845,076,000 fr. ciò che eccederebbe di 6,384,000 l'aspettazione del bilancio presentato nel 1848.

buona primariamente perchè giudicandolo da' suoi scritti gli si potrà per avventura apporre un po' d'impeto di passione, ma l'animo suo si rivela nobile e generoso, ed è sentenza comune che non si può essere eloquente veramente se non in quanto veramente si sente; secondariamente poi, come già lo accennai, parecchi de' padri loro conoscono, personalmente il Gioberti, fra i quali le cito il Padre Francesco Pellico, ed il Padre Lappuelli, i quali ne apprezzano il cuore e l'animo non meno che l'ingegno — o primi che la carità cristiana da lui predicata avrebbe potuto suggerire prima di avventurarsi a stampa una congettura sovra un uomo ch' Ella dice di non conoscere personalmente, di pigliarne notizia presso i suoi consoci che lo conoscevano. A lei pare indifferente che Gioberti abbia avuto una profeta di una città per Pisa piuttosto che di una città di una città in Piemonte — e che quel Pio abbia sbagliato il paese dove egli fece quel suo buon ufficio — A me pare invece che quando con molta franchezza vi viene asseverando un fatto, o si esige sopra quest'asserzione una congettura, quando è dimostrato che l'asserzione è per lo meno erronea, la congettura piglia figura di un giudizio temerario, e, mantenendola, quella di una vera calunnia.

Lilla teme di far mal servizio a Gioberti pubblicando la lettera di cui lo fo cenno, ed io credo benissimo che pubblicandola a brani e con commenti si può giungere a fare qualche spiritosa figurina rettorica che ralleghi la brigata, ma non è ciò che io chiedo alla coscienza di un sincero cristiano, ne è di ciò che io m'acccontenterei, e sarebbe ancora a vedersi chi ridurrebbe l'ultimo. Comunque, poichè Ella mi fa avvertito delle sue inten-

Si che il risultato finanziario per l'anno 1849 che quel documento ci presenta sarebbe il seguente:

Ricetta	1,383,469,360 fr.
Spesa	1,382,168,322

Ricevuto in più 1,001,038

La somma chiesta per la spesa del 1849 è oltre venti milioni maggiore di quella del 1848. E questo calcolo è interamente estraneo allo straordinario o supplementario credito dell'annata.

Dopo la seduta si venne alla scelta del comitato dell'indirizzo, tutti i membri del quale sono ministeriali.

(Galgnani)

— Il Re ha presieduto ieri un consiglio de' ministri che durò per due ore. — La gazzetta di Francia di ieri a notte assicura che dopo quel consiglio alcuni ufficiali dello stato maggiore partirono alla volta di Marsiglia colla missione d'accompagnare Abdel-Kader a Parigi, dove, secondo quel giornale, gli verrà assegnata la residenza al palazzo Elysée-Bourbon. (Idem)

NOTIZIE DEL MATTINO

Manca il corriere di Parigi. Il corriere di Genova è giunto tardi.

TOSCANA Livorno, 8 gennaio — Da alcuni supplementi ai giornali toscani giunti tardi, rileviamo che il 6 a sera vi sono stati dei disordini a Livorno provocati da una pubblicazione clandestina a proposito della prossima occupazione di Pontremoli. Il granduca Leopoldo indiziosò un proclama ai Livornesi, il marchese Ridolfi e partito per Livorno con pieni poteri. Lo ultimo notizia recano che ogni cosa è rientrata nell'ordine.

(dui fogli Toscani)

GENOVA 9 gennaio a sera — Fu pubblicato un proclama del governatore marchese Della Planaglia con cui biasima i moti dei giorni antecedenti o dichiara che il governo farà uso della forza contro chi tentasse rinnovarli. Una nuova batteria fu collocata sul forte che domina la città. Un reggimento stanziato in Alessandria ricevette l'ordine di recarsi subito a Genova. Iddio ispiri pensieri di moderazione ai governanti e governati e salvi la causa italiana!

— La deputazione Genovese è ritornata, la città è mesta ma tranquilla.

FRANCIA — La cospirazione del silenzio annunziava ieri l'altro per mezzo del giornale dei *Debats* l'entrata e la sortita immediata degli Austriaci da Modena e da Parma dopo che colla massima impudenza ne aveva negata l'entrata.

Sappiamo inoltre dalla *Gazzetta* d'Augusta e dai giornali d'Italia che l'Austria vi accumula truppe sopra truppe. (Riforme)

BAVIERA — A Monaco parlasi più che mai della prossima abdicazione del re Luigi. (Idem)

SVIZZERA Ginevra — L'offerta nazionale al generale Dufour fu votata dal gran consiglio all'unanimità e col massimo entusiasmo.

Il sig. Fazy asperse la discussione facendo una tristissima pitura della situazione interna ed esterna.

I conservatori si sono pronunziati contro l'adozione d'un nuovo patto con due terzi delle voci, ed hanno raccomandato la prudenza nel garantire costituzioni che talvolta non esprimerebbero abbastanza la volontà delle popolazioni a cui sono concesse. (Courier Suisse)

Lucerna — Le elezioni comunali del cantone di Lucerna sembrano in generale avere un risultato favorevole al partito conservatore. Nondimeno occorre aspettarne la statistica. (Courier Suisse)

Schvitz — La commissione della costituente propone di sopprimere la landsgemeinde e di sostituire ad essa un gran consiglio di 80 membri, il quale eleggerebbe un consiglio di stato di sette membri, in altri termini di annientare l'antica istituzione della landsgemeinde. (Idem)

SPAGNA — Il *Ulamor publico* pretende di sapere che una proposizione firmata da sette deputati della maggioranza deve essere rassegnata al Congresso per domandare che un mesaggio sia indritto alla Regina per supplicarla a voler richiamare presso di se la sua sorella l'infante Maria Luigia, che le resterebbe vicina perchè erede presuntiva della corona. (Courier de Lyon)

FIORENZO VALERIO Direttore Gerente

COL TIPI DEI FRATELLI CASFARI, Tipografi-Editori, via di Doragossa, num. 32

zioni, fare quanto io avviserò più opportuno, onde il pubblico conosca la verità delle cose su questo punto ch'io, le ripeto, tengo per rilevantissimo.

Del resto l'impronta livellatrice di cui Gioberti accusa il gesuitismo non toglie che per comando v. g. della stessa società, dato che ella miri a padroneggiare, ne' paesi democratici i padri pigliano la veste di ottimi cittadini, ed in quelli dove regna l'assolutismo, si atteggiavano ai principii opposti. — L'impronta livellatrice agisce assoggettando tutti i soci e tutti i ricchi egualmente alla volontà della società distruggendo la volontà individuale, o non e nuova l'accusa, che i Gesuiti abbiano diverse dottrine secondo la diversità dei paesi e delle persone. E per avventura il padre Cenci ed il padre Pellico non ne darò l'altro un esempio? Il uno scrivendo per i b. l. i. m. e per zelosi più usciti e l'altro per miti e per pietosi, rimanendo in mezzo alla società per appropiar l'uno cogli uni e l'altro cogli altri? Oh! ma che faccio io? quasi quasi mi lascio trarre ad entrare in polemica, Dio me ne salvi! che Vostri Riverenza mi torrebbe quel po' di pelo che tengo, ed io non sono di quelle fatture che o Gioberti cui un pelo raso ne fa spuntar cento — Mi postutto non sono pure idolo lo po' Gesuiti — solo che sgomentato dalle cattive prove de' loro educati (almeno qui in Piemonte) e da una certa notoria pressione di misticisti, e di mistero che non mi ci lascia veder chiaro, se io avessi mani in pasta li terrei lontani. — Ma di questa dichiarazione o non se ne sgomenta V. R. ch'io per decisione prima, ed oramai per condizione, non sono meale e non sarò mai niente salvo che di V. R. Decalissimo servitore.

19 Giugno 1848

PIERDIONIGI PINELLI